Gli approfondimenti

Le mafie

Sintesi di un testo tratto dallo Sportello Scuola e Università della Commissione Nazionale Antimafia
(http://www.camera.it/%5Fbicamerali/leg15/commbicantimafia/)

Significato etimologico

Diverse sono le ipotesi etimologiche del termine mafia. La più accreditata ritiene che il termine sia di origine araba e derivi dai seguenti termini: *mafi*, che significa "non c'è"; *mahias*, inteso come spacconeria; *màhfa*l, inteso come adunanza, riunione di persone; *maha*, inteso come cava di pietra, in riferimento alle cave di pietra di Marsala e Trapani dove trovarono rifugio i fuggiaschi sin dai tempi dei saraceni; *mu* inteso come salvezza e inteso come proteggere e tutelare.

Verso una definizione

Il termine mafia, nel linguaggio corrente, viene utilizzato per descrivere organizzazioni criminali segrete formate da uomini e donne, dotate di eserciti privati, armi e capitali, il cui fine è quello di commettere reati per arricchirsi rapidamente ed impunemente controllando, attraverso l'esercizio della violenza e dell'intimidazione, il territorio nel quale agiscono. Maggiore è la ricchezza di cui le mafie dispongono maggiore è il loro potere. Il Presidente della Commissione parlamentare antimafia ha affermato che il fatturato criminale attuale delle mafie italiane ammonterebbe a cento mila milioni di euro. Una parte di questo denaro viene investita nelle attività illecite - narcotraffico, di armi, di rifiuti, di esseri umani, estorsioni e usura - un'altra parte viene riciclata e investita in attività lecite, come ad esempio acquisto di immobili, di quote di aziende, di titoli azionari e di Stato. Il riciclaggio del denaro sporco viene generalmente effettuato in aree a non tradizionale presenza mafiosa, come ad esempio l'Italia centrale e settentrionale nonché in alcuni paesi esteri, europei ed extraeuropei.
Data la loro natura e considerate le loro finalità le mafie possono definirsi una particolare forma di crimine organizzato. Infatti, a differenza di altre forme delinquenziali, per raggiungere i loro obiettivi - arricchimento, potere e impunità - le mafie necessitano di avere rapporti con esponenti del mondo politico, imprenditoriale, economico-finanziario, investigativo-giudiziario, ossia con tutti quei soggetti rientranti nella categoria della cosiddetta "borghesia mafiosa", formata da soggetti insospettabili in grado di assicurare ai mafiosi specifici servizi e relazioni.

Il potere mafioso

Il potere delle mafie si fonda principalmente sulla segretezza, sull'omertà, sul silenzio. È per questo motivo che in anni recenti coloro che hanno tradito le mafie collaborando con lo Stato - i collaboratori di giustizia - sono divenuti oggetto di vendette trasversali molto cruente che si sono risolte spesso con l'uccisione dei loro famigliari e dei loro parenti più stretti.

Contrariamente a quello che si è portati a pensare, i mafiosi utilizzano con molta attenzione la violenza. Infatti, se usata in forme tali da creare un elevato allarme sociale, come accadde con le stragi in Sicilia del 1992 e con le bombe scoppiate a Firenze, Milano e Roma nel 1993, la violenza crea allarme sociale ed attira l'attenzione dei mass media, delle forze dell'ordine, della magistratura. In questo modo i rischi legati alla possibilità di essere arrestati e di vedersi confiscare le ricchezze accumulate aumentano sensibilmente. I mafiosi, dunque, utilizzano le armi soltanto quando con altri strumenti - la corruzione, l'intimidazione e la minaccia - non riescono a raggiungere i fini prestabiliti. Quando le armi tacciono è segno che tra i mafiosi e le persone che con loro sono in rapporto, si è trovato un punto di equilibrio che soddisfa tutte le parti in gioco. Gli affari illeciti e "leciti" si possono svolgere senza ricorrere all'omicidio.

Mafie e globalizzazione

Diverse sono le cause che hanno permesso la globalizzazione delle mafie. In primo luogo i beni trattati: i sodalizi mafiosi commerciano in prodotti che vengono realizzati in un luogo e utilizzati in un altro. È questo il caso dei tabacchi lavorati esteri, delle sostanze stupefacenti e delle armi. Il passaggio di queste merci da uno Stato all'altro avviene eludendo controlli, corrompendo chi deve vigilare sui transiti e sui pagamenti. Tutto ciò rafforza i vincoli fra le organizzazioni criminali i cui vertici hanno stabilito dei veri e propri accordi. Un secondo fattore è da rintracciarsi nella globalizzazione dell'economia. Quest'ultima ha comportato il progressivo abbattimento delle frontiere nazionali, la sempre più libera e non controllata circolazione di beni e capitali, oltre che di persone. A fronte di questa situazione, procede lentamente l'elaborazione di regole comuni da parte degli Stati per contrastare il crimine organizzato e i suoi traffici sul piano internazionale. Il terzo ed il quarto fattore di internazionalizzante delle mafie sono rappresentati rispettivamente: dalla gestione dei flussi migratori e dalla necessità e capacità di riciclare i proventi illecitamente accumulati nelle economie legali di paesi stranieri.

Cosa Nostra

Fu nel 1984 che il collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta rivelò al giudice Giovanni Falcone che i mafiosi siciliani, gli "uomini d'onore", definivano l'organizzazione criminale a cui appartenevano "Cosa Nostra".

La mafia siciliana è nata nella Sicilia Occidentale nei primi dell'800. Ha una struttura piramidale e verticistica. La famiglia è il suo organo di base. Contrariamente a quanto avviene per la 'Ndrangheta calabrese, con tale termine non si deve intendere un insieme di persone legate tra di loro da legami di sangue. La famiglia della mafia siciliana è retta da un rappresentante, di nomina elettiva, e controlla un determinato territorio (es. borgata o un quartiere di una città). Palermo, storicamente, è il centro delle attività e delle decisioni di Cosa Nostra.

A partire dalla seconda metà degli anni '50, su indicazione di Cosa Nostra americana, anche in Sicilia la mafia si è dotata di una struttura gerarchica superiore denominata "Commissione" o "Cupola", di cui fanno parte i capi dell'organizzazione dislocati nelle diverse province dell'isola. Alla base della piramide mafiosa vi sono i "picciotti" o "soldati", che costituiscono l'esercito di Cosa Nostra; salendo si trova la figura del "capodecina" che controlla l'operato di dieci uomini; ancora più in alto la figura del "capo mandamento" (il mandamento è un insieme di tre famiglie territorialmente contigue). I capi mandamento fanno parte della "commissione provinciale". Quando un capo mandamento o un capo famiglia viene arrestato, il suo posto è occupato da un "reggente" provvisorio.

Secondo recenti stime fornite dall'Eurispes sembra che il giro d'affari di Cosa Nostra ammonti a quasi 13 miliardi di euro l'anno, così suddivisi:

- 8.005 milioni di euro l'anno dal traffico di droga
- 2.841 milioni da crimini legati ad imprese (appalti truccati, aziende, riciclaggio di denaro sporco, ecc...)
- 1.549 milioni dal traffico di armi
- 351 milioni dall'estorsione e dall'usura
- 176 milioni dalla prostituzione.

La mafia in America

La mafia italo-americana è denominata La Cosa Nostra. Questo termine fu coniato da Salvatore Maranzano, boss mafioso di Castellamare del Golfo, emigrato negli Stati Uniti dopo la fine della prima guerra mondiale. La mafia in America, nel gergo del tempo, è stata denominata anche Mob.

Secondo gli studi più accreditati la comparsa dei primi germi mafiosi in territorio statunitense è da collegarsi con i flussi migratori che dal meridione d'Italia, e dalla

Sicilia in particolare, giunsero negli Stati Uniti, tra la fine dell'800 e i primi anni del '900. Tra la maggioranza delle persone che lasciavano la loro terra per poter trovare un lavoro e per vivere una vita più dignitosa, si infiltrarono anche gli appartenenti alle organizzazioni mafiose italiane. Gli uni e gli altri abitarono inizialmente in quartieri che venivano definiti Little Italy.
Le principali attività svolte dalle famiglie mafiose di La Cosa Nostra sono state le seguenti:

- il controllo dei porti delle principali città americane;
- l'infiltrazione nel mercato degli appalti pubblici e del settore edilizio;
- la gestione della prostituzione e del gioco d'azzardo;
- il racket.

Tutte azioni svolte ricorrendo alla corruzione di politici, funzionari pubblici, giudici, membri delle forze dell'ordine, insieme all'esercizio della violenza e dell'intimidazione.

Camorra

Non c'è accordo tra gli studiosi sull'etimologia del termine "camorra". Tuttavia la tesi più accreditata sostiene che "camorra" derivi dalla voce mediterranea "morra", intesa come "confusione", "rissa", "gioco" molto popolare a Napoli. Camorra dunque, come ricorda lo studioso Isaia Sales nel suo testo “La camorra, le camorre” indicava un gioco e una specie di tassa per coloro che lo controllavano impedendo risse e violenze. Secondo altri studiosi il termine "camorra" deriverebbe dalla giacca indossata da banditi spagnoli denominati "gamurri" o dal nome di una organizzazione armata di mercanti pisani sorta a Cagliari nel XIII secolo e denominata "gamurra".
La Camorra è l'organizzazione mafiosa nata in Campania, in particolare a Napoli. A differenza delle altre mafie italiane, essa trae le sue origini nel contesto urbano, tra gli strati popolari della popolazione. La mafia campana ha una struttura pulviscolare composta di gruppi differenti i quali nascono o per lo sviluppo di gruppi criminali minori o per scissioni che intervengono in clan preesistenti. Le aggregazioni, le scissioni e le ri-aggregazioni di gruppi criminali sono particolarmente frequenti. Nel mondo della Camorra, a differenza di Cosa Nostra e della 'Ndrangheta, non esiste una struttura gerarchica superiore in grado di mediare e di ridurre o impedire la conflittualità tra i diversi gruppi delinquenziali. Questa è una delle ragioni per la quale il tasso di conflittualità tra gruppi camorristici è particolarmente elevato.
Nella provincia di Napoli operano circa 100 gruppi camorristici, a prevalente con-

duzione familiare e, ciascuno di essi, agisce su un ambito territoriale ben definito. Talvolta più gruppi criminali operano sul medesimo territorio, addirittura individuabile in un quartiere.
Le attività nelle quali la Camorra risulta coinvolta sono in particolare:

- traffico di stupefacenti;
- traffico di rifiuti tossico-nocivi (controllo delle discariche abusive e infiltrazione nelle attività di bonifica dei siti inquinati, in particolare da parte del clan dei Casalesi);
- estorsione;
- usura;
- contrabbando di tabacchi e lavorati esteri;
- lotto e totocalcio clandestini;
- contraffazione di merci (in collaborazione con la mafia cinese. Il porto di Napoli è un crocevia fondamentale).

La Camorra inoltre si distingue per una elevata infiltrazione nel settore della pubblica amministrazione e negli enti locali. La provincia di Napoli è quella nella quale si registra il maggior numero di scioglimenti di consigli comunali per sospetto di infiltrazione mafiosa (45 casi dal 1991 ad oggi).

'Ndrangheta

Esistono due probabili etimologie del termine. La prima e più accreditata deriva dal greco "andraghatía", traducibile con i termine di "virilità" e "coraggio". La seconda è più legata all'aspetto geografico. In questo caso il termine 'Ndrangheta deriverebbe da "Andraghatia Regio" che definiva un'area territoriale tra la Calabria e la Basilicata.
Oggi la 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più potente e pericolosa.
Essa è nata in Calabria a metà dell'800. Le sue prime zone d'azione sono state la provincia di Reggio Calabria e quella di Lamezia Terme (un tempo Nicastro). Verso il finire dell'800, la 'Ndrangheta estese la sua azione anche nelle città di Catanzaro e Cosenza.
La 'Ndrangheta ha una struttura organizzativa diversa sia da Cosa Nostra che dalla Camorra. La sua struttura, tenuto conto anche della morfologia del territorio calabrese e della difficoltà dei collegamenti, è di tipo orizzontale. Il suo elemento di base è la "ndrina" o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. Sul suo territorio la 'ndrina è completamente autonoma e il suo capo, che dà il nome alla 'ndrina stessa, è denominato "capobastone". In un comune ci possono essere più 'ndrine; in tal caso, allora, esse fanno parte di

un "locale". Ogni "locale" è retto da tre persone, denominati la "copiata": il "capobastone" (il quale ha potere di vita e di morte sui suoi uomini ed ha il diritto all'obbedienza assoluta), il "contabile" (addetto alle finanze), il "capo-crimine" (responsabile dell'organizzazione di tutte le azioni delittuose).
La 'ndrina è formata essenzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente, o inizialmente, subalterne. Le famiglie aggregate non di rado sono imparentate a quella del capobastone. Molte alleanze, così come la cessazione di faide tra gruppi criminali, si stabiliscono attraverso la celebrazione di matrimoni combinati. La famiglia naturale e i legami di sangue costituiscono un potente scudo protettivo teso a limitare sensibilmente la possibilità di penetrare e di conoscere i segreti dell'organizzazione mafiosa e, conseguentemente, a rafforzare il sentimento di appartenenza e di omertà. Quanto affermato è testimoniato dal fatto che l'organizzazione mafiosa calabrese fa registrare il minor numero di collaboratori di giustizia rispetto ad altre compagini delinquenziali come Cosa Nostra e la Camorra. Confessare, per un 'ndranghetista, significherebbe accusare famigliari e parenti.
La 'Ndrangheta è l'organizzazione mafiosa più presente nel centro-nord Italia e all'estero. In ambito nazionale sono soprattutto le regioni della Lombardia e del Piemonte quelle nelle quali si sono scoperte le maggiori infiltrazioni 'ndranghetiste. Per quanto concerne l'estero, famiglie 'ndranghestiste sono presenti in Canada, Stati Uniti, Australia, Venezuela, Colombia, Africa, Spagna, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Est Europa (in particolare Romania, Ungheria, Polonia). In questi territori, nazionali ed internazionali, sono presenti famiglie di 'Ndrangheta che si sono trasferite dai luoghi di origine per diverse ragioni, tra le quali: per sfuggire a vendette trasversali; perché un loro membro, in base ad una legge dello Stato, è stato a suo tempo inviato al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori della Calabria; per riciclare capitali illeciti; per gestire i rapporti con altre organizzazioni straniere coinvolte nel traffico di stupefacenti, armi e persone. Attualmente la 'Ndrangheta occupa una posizione da monopolista nel traffico di cocaina a livello italiano ed europeo.
Questo anche in considerazione della dimostrata capacità ed affidabilità finanziaria, che consiste nel pagare per pronta cassa lo stupefacente. La 'Ndrangheta ha rapporti con i cartelli colombiani, con l'organizzazione paramilitare denominata FARC, con associazioni criminali medio-orientali, con la mafia albanese, bulgara e turca, oltre che con sodalizi criminali dell'est europeo. Tali rapporti sono finalizzati all'esercizio di specifiche attività illecite come il traffico di esseri umani mirante allo sfruttamento delle persone nel lavoro nero e nella prostituzione, al

traffico di armi e all'utilizzo di nuove rotte per il traffico di droga.
La potenza economica della mafia calabrese è notevole: si stima che il suo fatturato annuo superi i 30 miliardi di euro, parte del quale viene utilizzato per finanziare le attività illecite e per un'altra parte, la maggiore, reinvestito nel settore commerciale, immobiliare, della ristorazione, attraverso il riciclaggio di denaro sporco effettuato mediante società intestate a persone incensurate (cosiddetti "prestanome" o "teste di legno"). La 'Ndrangheta ha agito prevalentemente sotto traccia ed ha sempre approfittato della minore attenzione e della sottovalutazione che si sono registrate nei suoi confronti rispetto ad altre forme di crimine organizzato, in primis Cosa Nostra. I grandi capitali di cui dispone hanno aumentato la capacità della 'Ndrangheta di penetrare non solo nell'economia legale, nazionale e internazionale, ma anche nel settore della politica. Sono 37 i consigli comunali sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria dal 1991 ad oggi, più una Asl (quella di Locri), e numerosi risultano negli ultimi anni gli attentati intimidatori nei confronti di amministratori locali. Inoltre va ricordato che il 16 ottobre 2005 a Locri, in occasione delle elezioni primarie indette dallo schieramento politico di centrosinistra, è stato ucciso Francesco Fortugno, vice-presidente della Regione Calabria. L'inserimento diretto in politica è finalizzato all'accapparramento di risorse pubbliche da utilizzare successivamente in iniziative economiche a carattere privato al di fuori della regione.

Sacra Corona Unita
È un'organizzazione criminale di tipo mafioso nata all'interno delle carceri pugliesi nei primi anni '80. Il suo fondatore è Pino Rogoli, il suo territorio d'azione sono state le province di Brindisi, Lecce e Taranto; attualmente le sue azioni si esplicano soprattutto nella zona del Salento.
La Sacra Corona Unita, definita anche "quarta mafia" è nata, secondo quanto si è potuto accertare nel corso delle indagini giudiziarie, come struttura di mediazione delle controversie tra detenuti e come argine rispetto all'azione di esercizio del potere sul territorio salentino dei clan camorristi che si riconoscevano nella Nuova Camorra Organizzata capeggiata da Raffaele Cutolo.
È stato senza dubbio il contrabbando di sigarette, che ha visto nella Puglia il principale luogo di sbarco di tabacco lavorato, l'attività criminale che maggiormente ha contraddistinto questo territorio e attirato gli appetiti delle organizzazioni criminali confinanti con la regione (clan camorristici, gruppi 'ndranghetisti e cosche mafiose siciliane) prima e di quelle autoctone successivamente. In questo non va dimenticato il fatto che alcuni camorristi campani e alcuni mafiosi siciliani aveva-

no raggiunto la Puglia in stato di detenzione perché inviati al cosiddetto "soggiorno obbligato" al di fuori dei loro comuni di residenza, così come previsto da una legge dello Stato.
I mafiosi, criminali di professione, si avvalsero dell'opera di alcuni delinquenti locali, i quali, grazie alla loro conoscenza del territorio e delle sue potenzialità (estensione costiera, vicinanza con i Balcani, presenza della rete autostradale e di aeroporti di medie dimensioni), favorirono una serie di business illeciti mafiosi. Tra i criminali autoctoni ed i mafiosi, dunque, non vi fu conflittualità ma si stabilirono degli accordi in nome della possibilità di realizzare ingenti e rapidi profitti in un territorio considerato tranquillo rispetto all'azione di contrasto degli apparati statali. Alcuni criminali pugliesi, ad esempio, vennero affiliati ad alcune 'ndrine della provincia di Reggio Calabria.

Stidda

Definita anche la "quinta mafia", la Stidda è un'organizzazione mafiosa nata in provincia di Agrigento nella seconda metà degli anni ottanta del XX secolo per opera di due giovani non ancora ventenni di Palma di Montechiaro, Giuseppe Croce Benvenuto e Salvatore Calafato, successivamente divenuti collaboratori di giustizia, i quali non condividevano, insieme ad altri affiliati, le nuove modalità di gestione di Cosa Nostra imposte dai corleonesi di Totò Riina. Secondo gli studiosi diverse sono le origini del nome di questo sodalizio malavitoso, che tradotto significa "stella". Una prima ipotesi sostiene che Stidda deriverebbe dal nome del tatuaggio a forma di stella che gli appartenenti a questa organizzazione portano tra il pollice e l' indice della mano destra, secondo altri il nome rappresenterebbe la costellazione di gruppi criminali che si riconoscono in questa organizzazione. Infine, secondo il collaboratore di giustizia Antonino Calderone, l'origine del nome sarebbe legata alla Madonna della stella di Barrafranca, in provincia di Enna, territorio di azione dell' organizzazione criminale. Un dato che ha caratterizzato le azioni della Stidda, in particolare gli omicidi, è costituito dalla ferocia nell'utilizzo della violenza. Esponenti di questo sodalizio criminale operano prevalentemente nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Alcuni stiddari sono stati rintracciati nel settentrione d'Italia ed in Germania.

In sintesi

La mafia si caratterizza, oggi come ieri, per la spasmodica ricerca di posizioni di monopolio sul mercato e di condizionamento politico delle scelte collettive. Le sue funzioni e obiettivi, com'è noto, sono di varia natura e per il loro raggiungimen-

to appare sempre più necessario costruire una fitta rete di rapporti e di relazioni efficaci. È questo il concetto di capitale sociale mafioso che è stato evidenziato come un "mix di solidarietà e strumentalità, di egoismo personale e subordinazione agli interessi del gruppo". Tali relazioni, evidentemente raggiungono vari ambiti sociali e si permeano di tutte quelle connivenze che fanno dell'organizzazione mafiosa un sistema fortemente strutturato e dai contorni ancora non totalmente definiti.
Ecco perché è sempre più necessario studiare le mafie utilizzando un nuovo paradigma concettuale che non consideri più il crimine organizzato e la criminalità economica come due entità separate, ma che guardi al sistema di reti con una focale più allargata che consenta una più saggia interpretazione di tutte le componenti che lo caratterizzano. La linea di demarcazione, infatti, tra economia legale ed economia criminale oggi è sempre più sottile e potrebbe essere costituita dalle cosiddette camere di compensazione istituzionali o paraistituzionali che hanno forti interessi all'accumulazione economica e alla speculazione finanziaria. E bisogna pure sottolineare che probabilmente siamo vittime di un frainteso senso del benessere fatto di un'eccessiva confusione di bisogni indotti, dove la mafia, con il suo consumismo e mercantilismo esasperato, trova linfa e brodo di coltura.

Del discusso nesso tra mafie e sviluppo

Oggi appare necessario intendere con una nuova ottica la natura del consenso alla mafia che non faccia più riferimento ai soliti stereotipi folkloristici ma che faccia invece riferimento ai calcoli utilitaristici di tipo economico attraverso i quali la mafia utilizza le risorse delle città per poter sviluppare il proprio impianto capitalistico visto nell'ottica dell'aggressione e dell'occupazione militare del territorio.
In taluni casi, tali attività sono assimilabili a quelle di un'impresa innovativa che si caratterizza per "un'aggressiva presenza imprenditoriale che agisce in direzione di un'espansione e non di un impedimento delle forze di mercato". In questo senso appare illuminante quanto è stato affermato da una recente relazione della Commissione Parlamentare Antimafia: "Può affermarsi, secondo le leggi classiche dell'etologia parassitaria, che si procede verso uno stadio di convivenza tra società civile e società criminale, caratterizzato dall'uso minimale della forza e la ricerca prioritaria del consenso: in questa situazione simbiotica, vittima ed aggressore tendono a raggiungere un equilibrio di fondo, nel quale ambedue scoprono notevoli vantaggi reciproci, che scaturiscono dall'assenza di scontro e dalla condivisione di obiettivi remunerativi".
Si profila, dunque, una crescente ricerca di meccanismi di legalizzazione delle atti-

vità economiche mafiose, con l'aumento della figura di imprenditore mafioso e con la tendenza da parte degli operatori economici a ricorrere spontaneamente alla criminalità organizzata, che viene vista come un'inevitabile, ma anche utile, leva di semplificazione nel perseguimento di fini imprenditoriali".
In particolare, i vantaggi di un imprenditore mafioso rispetto a quello che agisce nella legalità possono essere racchiusi in tre dimensioni: la grande possibilità di scoraggiare i competitori sul mercato; la possibilità di ottenere un costo ridotto della forza lavoro e l'imposizione di una maggiore flessibilità delle condizioni di impiego dei lavoratori; la sicurezza finanziaria rispetto alle proprie transazioni di cui può godere impunemente. "...l'analisi della criminalità organizzata come soggetto imprenditoriale non è agevole, dal momento che l'impresa delinquenziale non registra la sua composizione e struttura, non richiede autorizzazioni per l'esercizio delle sue attività, non pubblica i suoi "bilanci", non è presente nelle statistiche di contabilità nazionale, sfugge ai controlli fiscali e si sottrae al monitoraggio valutario, e non si serve del diritto per la composizione dei conflitti e per l'esecuzione delle obbligazioni con soggetti terzi...".
Tali meccanismi fanno sì che le organizzazioni mafiose dapprima creino aziende di diretta proprietà delle famiglie e dei clan, e successivamente entrino nella vita economica del mercato dando vita ad "imprese a partecipazione mafiosa". Per poter giungere a questi importanti risultati, tali imprese devono caratterizzarsi per una marcata elasticità sul piano organizzativo che si concretizza in una relativa attenuazione della centralizzazione gerarchica e in un rafforzamento della compartimentazione orizzontale, che ha reso sempre più fitta e profondamente duttile la rete di scambi e di relazioni. A ciò è corrisposto, evidentemente, una tendenziale diminuzione della visibilità ed una sorta di inabissamento della rappresentazione della mafia tradizionale che molti hanno interpretato come una sorta di declino.
È necessario, invece, leggere questo mutamento nella direzione di un cambiamento di strategia funzionale in direzione di una logica di immersione e di mimetizzazione.
Ma quali sono le strategie a cui fa riferimento il giogo mafioso per svilupparsi e quali sono le condizioni che stabiliscono il suo perdurare? È importante sottolineare, in questo senso, che la mafia nel tempo si sia accresciuta e affermata proprio nelle zone caratterizzate da una forte dinamicità e internazionalizzazione delle attività economiche relativamente più elevate.
È il caso della Sicilia del dopoguerra sulla quale gravitavano vari importanti interessi politici e militari; è il caso della Campania della ricostruzione del post-terremoto degli anni '80; o come la vicenda dei Paesi dell'Est Europeo dopo la cadu-

ta del muro di Berlino.
Per usare una provocazione si potrebbe dire che mafia e sviluppo possono essere empiricamente compatibili.
Evidentemente, però, bisogna immaginare, uno sviluppo a senso unico che ha trovato, in taluni casi, il suo humus nell'ampio spazio concesso alle iniziative economiche del sistema imprenditoriale. Tali tendenze, in assenza di politiche propulsive, hanno trovato modalità "autopropulsive" grazie alla favorevole congiuntura internazionale e alla spinta della domanda interna di consumo. Ecco perché, in quest'ottica, si possono incontrare grandi difficoltà "quando si cerca di stabilire un confine netto tra economie legali, semilegali, mafiose, sporche e corrotte, difficoltà che […] sono insuperabili".
Ciò che è certo è che la polarità economica tra economia legale e quella illegale sembra attulmente non più sufficiente a capire un fenomeno che oggi vede la seconda come vera e propria specializzazione della prima. Trattasi di attività che immaginano lo sviluppo inteso come mera accumulazione della ricchezza e del controllo del territorio in cui, evidentemente, appare centrale il ruolo degli "uomini cerniera" (banchieri, professionisti, imprenditori, politici) che legano indissolubilmente la sfera legale a quella illegale garantendone la stabilità.

Senza le mafie il Sud potrebbe raggiungere il Nord?
Recenti studi sociologici del Centro Studi Investimenti Sociali sull'impatto del fenomeno mafioso nell'economia del Mezzogiorno d'Italia svolto nell'ambito del programma "Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno" che ha coinvolto oltre 700 imprese meridionali sotto i 250 addetti, hanno evidenziato come presenza pervasiva di forme storiche di criminalità organizzata, sia tra le principali cause della mancata crescita del valore aggiunto nelle imprese del sud. Quello meridionale è un contesto che storicamente si è distinto per una sua tendenza a non "fare impresa" e a rinchiudersi in se stesso, come confermano le attuali statistiche sul basso livello di aperture delle aziende al contesto internazionale. In termini di attuali strategie di apertura ai mercati mondiali, infatti, prevalgono atteggiamenti non particolarmente dinamici, tanto che se consideriamo le statistiche del 2004 del Censis, a fronte di un 26,5% di aziende che hanno adottato una strategia aggressiva sul mercato, la restante parte non ha adottato nessuna (40,7%) o ne ha adottata una tendenzialmente difensiva (32,8%). Il tutto sembra operare in una sorta di equilibrio stabile fatto di pochi capitali, di scarsa diversificazione dei canali di finanziamento di basso livello di accesso al credito e ad un contenimento marcato degli investimenti. Quest'ultimo asse, in particolare,

resta uno dei fattori chiave che ha impedito a molte aziende di seguire i ritmi di crescita del resto d'Italia e che ha reso quasi indispensabile il ricorso a forme di credito di tipo illegale. L'usura, in tal senso, sembra essere un fenomeno esistente su larga scala con punte elevate di preoccupazione in Campania come nel resto del meridione. Dai dati raccolti emerge, inoltre, che gli imprenditori lamentano, a fronte delle proprie scelte strategiche, una certa inefficienza della Pubblica Amministrazione, che sembra frenare lo sviluppo piuttosto che agevolarlo. Viene denunciato un generale disinteresse a creare un contesto sociale ed economico più efficiente, una scarsa disponibilità di aree attrezzate per le imprese, la scarsa progettualità degli Enti Pubblici e in senso più ampio, quasi a completare lo scenario, il basso dinamismo delle Associazioni di categoria e soprattutto un contesto scarsamente sicuro. Si calcola, in tal senso, che l'incidenza percentuale delle spese sostenute per i sistemi di sicurezza sul fatturato delle imprese medio-piccole negli ultimi tre anni per il settore del commercio e dell'edilizia raggiungono in media percentuali del 3,5% con una spesa che potrebbe ammontare ad oltre 4,3 miliardi di euro, il 3,1% del valore aggiunto del Mezzogiorno nel 2001. Si nota, inoltre che il 68% degli intervistati sente la necessità di acquisire mezzi per la tutela della propria azienda. I settori maggiormente caratterizzati da questo fenomeno sono quello commerciale, alberghiero e dell'edilizia con punte massime in Campania, Calabria e Sicilia con una diretta interrelazione con l'aumento della dimensione aziendale.

Mettendo a frutto queste riflessioni è immaginabile, allora, che la criminalità organizzata tenda a proliferare laddove il contesto sociale ed economico sia caratterizzato da generali inefficienze e da un più diffuso immobilismo. Pensiamo, in tal senso, alle difficoltà di accesso ai mercati, alle reti di comunicazione scarsamente sviluppate ed adeguate, alla terribile difficoltà di accesso al credito. Sono questi gli scenari diffusi laddove Cosa Nostra siciliana, la Camorra campana, la 'Ndrangheta calabrese e la Sacra Corona Unita pugliese, hanno stabilito i propri quartieri generali e le loro basi di partenza per le proprie strategie criminali. Trattasi di contesti in cui talvolta le denunce da parte degli imprenditori per le vessazioni subite sono così tanto esigue da far immaginare a sprovveduti osservatori una quasi totale assenza della criminalità. Trattasi, ancora, di scenari in cui probabilmente i fenomeni di estorsione e di "pizzo" vengono percepiti dagli stessi imprenditori come un costo d'esercizio accettabile. Ai più, però, non è chiaro che il taglieggiamento costituisce la longa manu delle mafie e del loro potere criminale, teso a ridurre il mercato e a limitare la concorrenza entro schemi stabiliti viziati da una evidente alterazione dei meccanismi reali di scambio di merci e servizi. Ciò che accomuna tali scenari è teso a creare una economia viziata e

caratterizzata da meccanismi perversi di raggiungimento e mantenimento del profitto. Tali meccanismi fanno riferimento, ad esempio, alla raccolta di capitali da attività illecite a costi relativamente bassi e all'acquisizione di quote di mercato a costi evidentemente più contenuti. Tutto ciò, è lapalissiano a dirsi, inficia drasticamente i meccanismi reali di domanda e offerta della concorrenza e fa si che le aziende criminali possano perseguire le proprie politiche di profitto con pesanti costi per tutta la collettività che sembra rassegnarsi ad un perenne perdurare di tali condizioni di iniquità. Fa riflettere, in tal senso, che il 78% degli imprenditori calabresi e il 51,5% di quelli siciliani ritengano rare le attività criminali e poco diffusa l'usura ed il racket. Stupisce ancor di più che per taluni di essi (67%) l'associazionismo antiracket non sia utile a risolvere i problemi dell'impresa e che sia addirittura dannoso (21%) a causa di inutili ritorsioni. Inoltre, il 33% degli imprenditori intervistati considera la criminalità organizzata un falso problema utilizzato dalle istituzioni per nascondere questioni più gravi. Ciò è la rappresentazione palese di come l'imprenditoria al meridione rappresenti ancora un'attività profondamente caratterizzata da difficoltà. È chiaro allora che, talvolta, si tratta di un problema che affonda le sue radici in dinamiche di natura culturale e di sudditanza psicologica; una difficoltà che genera rassegnazione se non addirittura pessimismo e disillusione rispetto ad un futuro libero dal giogo mafioso. A conferma di queste riflessioni il 42,5% degli intervistati, infatti, ha evidenziato che il proprio fatturato potrebbe aumentare se il contesto territoriale fosse più sicuro e libero; mentre la restante parte ha sottolineato che non c'è nessun ostacolo alla crescita del proprio fatturato da parte delle criminalità organizzate. Sono queste, allora, alcune tra le cause che hanno impedito al Sud di seguire i ritmi di crescita del Nord. Il volume di ricchezza non prodotta rapportata al valore del PIL del Mezzogiorno, infatti, ne rappresenta il 2,5% e se non avesse avuto modo di incidere negativamente sull'andamento della produzione, dall'81 ad oggi, il PIL procapite del Mezzogiorno avrebbe probabilmente raggiunto quello del Nord.

Fonti utilizzate

Censis, ***Impresa e criminalità nel Mezzogiorno***, Gangemi, Roma, 2004, pag. 151

M. Centorrino, A. La Spina, G. Signorino, ***Il nodo gordiano, criminalità mafiosa e sviluppo del Mezzogiorno***, La Terza, Bari, 1999, pag. 95

M. Centorrino, G. F. Lo Presti, ***Strumenti di sviluppo locale: la programmazione negoziata***, Palomar, Bari, 2005, pag. 11

S. Falocco, ***Atti di Contromafie***, Libera, Roma, 2007, pag. 199

Cr. V. Ruggiero, ***Economie sporche. L'impresa criminale in Europa***, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pag. 176

P. Arlacchi, ***The Mafioso: from Man of Honour to Entrepreneur***, in «New Left Review», 1979, pag. 69-72

P. Arlacchi, ***La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo***, Il Mulino, Bologna, 1983, pag.109

F. Armao, ***Il sistema mafia, Dall'economia-mondo al dominio locale***, Bollati Boringhieri, Torino, 2000, pag. 234

F. Cavallaro (a cura di), ***Mafia: album di Cosa nostra***, Rizzoli, Milano, 1992, pag. VII

Cfr. ***Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare, doc XXIII, n. 3, 30 luglio 2003***

Cfr. A. Dino, ***Etnografia del mondo di Cosa Nostra***, Edizioni La Zisa, Palermo, 2002

A. Dino, ***Dov'è sparita la mafia***, «Segno», XXXIII, maggio-giugno 2007, 285-286, pag. 18-23

E. Fantò, ***L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale***, Dedalo, Bari, 1999

P. Grasso, S. Lodato, ***La mafia invisibile, La nuova strategia di Cosa Nostra***, Mondadori, Milano, 2001

P. Grasso, F. La Licata, ***Pizzini veleni e cicoria***, Feltrinelli, Milano, 2007, pag. 172

G. Gucciardo, ***Dal codice d'onore al codice dell'interesse***, in «Segno», 235, 2002, pag 64-66

L. Paoli, ***Fratelli di mafia. Cosa Nostra e 'Ndrangheta***, Il Mulino, Bologna, 2000, pag. 116

Cfr. G. M. Rey, ***La mafia come impresa***, in «Forum! "Economia e criminalità", Roma, 14-15 maggio 1993, pag. 91

R. Sciarrone, ***Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione***, Donzelli, Roma, 2009

R. Sciarrone, ***Mafia e antimafia: i cicli e le soglie***, in «Segno, 235, maggio-giugno 2002

R. Sciarrone (a cura di), ***La mafia esiste ancora***, in «Giorni di Storia», n. 26, supplemento a "l'Unità", maggio, 2004, pag. 95

J. Shumpeter, ***Teoria dello sviluppo economico***, Sansoni, Firenze, 1971